

GUERRA BIANCA IN ADAMELLO CARE ALTO-CAVENTO-PRESENA



Il gruppo dell'Adamello nel 1915 era il confine montano naturale che separava il regno d'Italia dall'impero Austroungarico e si interponeva tra due valichi importanti che permettevano i transiti e le operazioni commerciali; passi che erano stati fortificati dagli austroungheresi dalla fine del 1800. Il valico del Tonale a nord con 4 opere fortificate e Lardaro a sud con altre 5, fortezze che alla vigilia del conflitto con l'Italia erano in parte considerate già superate e inadatte a resistere ai colpi delle moderne artiglierie. Questo tratto di fronte alpino caratterizzato dalla presenza di ghiacciai e vette con quote elevate era stato preso poco in considerazione dai comandi austroungheresi che si erano limitati all'occupazione dei rifugi alpini di Bedole, Mandrone, Lares e Carè Alto, dislocando osservatori e baracchini sulle vette e passi principali; da parte loro gli italiani si stabilirono al rif. Garibaldi, ai piedi dell'Adamello, dove realizzarono un villaggio che divenne il centro logistico e di addestramento delle truppe alpine.

Alla vigilia dello scoppio della guerra il passo del Tonale e Paradiso erano occupati da reparti italiani mentre le truppe imperiali presidiavano la Conca di Presena e la cresta dei Monticelli.

Il 23 maggio 1915 per ordini superiori il presidio italiano al passo Paradiso venne ritirato consentendo agli imperiali l'immediata occupazione del passo e della cresta del Castellaccio ottimo posto di osservazione sulle linee fortificate e retrovie italiane del passo del Tonale.

Il 9 giugno 1915 ebbe luogo la prima operazione militare sui ghiacciai nella storia. Ne fu protagonista il battaglione Morbegno che dalla Val Narcanello, risalendo il ghiacciaio del Pisgana scese in conca Mandrone e attraverso il Passo del Marocco tentò l'occupazione della conca Presena. Immediatamente avvistati e sotto tiro delle artiglierie dei forti e dalle poche ma ben appostate truppe imperiali, gli alpini dovettero retrocedere lasciando sul ghiacciaio del Presena oltre 50 caduti.

Il 4-5 Luglio aggressione austriaca con mitragliatrici contro un attendamento italiano nei pressi del lago di Campo; sorpresi nel sonno gli alpini ebbero oltre 40 uomini fuori combattimento.

Il 15 luglio reparti austroungheresi partiti dal presidio del Mandrone tentarono un attacco al rif. Garibaldi ma dovettero retrocedere per la pronta reazione degli alpini appostati sul passo e Cima Garibaldi. Immediata la reazione italiana che con i

cannoni del forte Corno d'Aola bombarda e distrugge Capanna Lipsia, rifugio caserma e sede di comando a.u. al Mandrone.



Militari A.U. al Rif. Lipsia al Mandrone. Sullo sfondo la Vedretta della Lobbia (Matarot) con Crozzon di Lares e Cavento

Dopo alcuni tentativi falliti di attacco alla conca Presena, il 25 agosto forti contingenti alpini occupano la cresta da Punta Castellaccio e Lagoscuro a Cima Payer, Corno Bedole e Monte Mandrone.

Nella primavera del 1916, alcuni reparti alpini in esplorazione, dal rifugio Garibaldi attraversando le vedrette di Lobbia e Mandrone raggiungono indisturbati il Crozzon di Lares. La sortita italiana sul ghiacciaio non passò inosservata alle vedette a.u. che allarmarono i propri comandi che inviarono truppe e materiali in quel settore.

Il 12 aprile ebbe inizio l'offensiva italiana contro le difese austriache improvvisate sul crinale delle Lobbie. Valicato il passo Garibaldi attraverso la vedretta del Mandrone occuparono il passo e la cima Lobbia Alta, l'attacco proseguì lungo la cresta verso la Val di Fumo e vennero conquistate Cresta Croce, Dosson di Genova e poco dopo M. Fumo. Dopo un periodo di sosta necessario per rimpolpare le perdite e portare in quota le artiglierie necessarie per proseguire l'attacco e tra queste il famoso cannone da 149 che sarà posizionato al passo del Venerocolo, il 29 e 30 aprile gli alpini dei battaglioni Val d'Intelvi e Garibaldi avanzano sulla Vedretta della Lobbia contro i passi di Falgorida e Topette con l'intento di scendere in Val Rendena dalla via più breve, posta a metà della Val di Genova e aprirsi attraverso la strada per Trento. Gli alpini riescono a conquistare il Crozzon di Folgorida, passo e Crozzon di

Lares, Passo di Cavento mentre si infrangono nel sangue, i vari attacchi contro la linea dei Passi. Pesantissime le perdite tra gli opposti schieramenti i cui numeri reali sono a tutt'oggi sconosciuti; tra le vittime italiane i Ten. Attilio Calvi e Ernesto Begey.



Alpini al passo della Lobbia con il Crozzon di Lares sullo sfondo.

La notte del 30 aprile una pattuglia partita da Tione e composta da 25 landsturm, dopo una marcia forzata durata oltre 25 ore occupa il Corno di Cavento e la mattina del 1 maggio spara sugli alpini accampati al passo di Cavento.

Nel settore Presena, tentativo austriaco di riconquista del Passo di Castellaccio; ingenti forze appoggiate da artiglieria attaccano da Conca Presena le posizioni sovrastanti ma vengono gravemente respinte dagli alpini che sapevano dell'imminenza dell'attacco perché informati da disertori. In quell'occasione vennero scagliati sui reparti avversari, dei barilotti esplosivi che provocarono una strage.

Nella prima decade di maggio, gli alpini scesi dal Crozzon di Lares annientano il presidio imperiale al passo e Crozzon del Diavolo riuscendo da quella posizione a colpire gli avversari alle spalle che saranno costretti ad abbandonare la linea dei passi e in seguito Conca Mandrone e l'alta val di Genova. Le truppe italiane riescono a discendere in Val di Genova ma per le difficoltà di rifornimento e mancanza di truppa, inviata su altri fronti sono costrette nel novembre 1916 a ritirarsi in Conca Mandrone dopo aver incendiato i rifugi Bedole e Lares.

Al passo della Lobbia vennero erette le caserme Giordana e un villaggio di baracche con magazzini e servizi, collegate attraverso una galleria nel ghiacciaio del Mandrone (Galleria Azzurra) a passo Garibaldi, sede di arrivo della teleferica proveniente dal rif. Garibaldi. I rifornimenti transitavano nella galleria su slitte trainate da cani, asini, muli al riparo delle intemperie e dai tiri delle artiglierie avversarie.

Nel settore Presena gli alpini realizzarono un importante presidio a passo Lagoscuro, collegato con teleferiche alle retrovie del passo Tonale e fortificando e attrezzando con aeree passerelle la cresta Lagoscuro –Castellaccio dotandola di postazioni in caverna per cannoni e mitragliatrici. Dal passo Lagoscuro le difese italiane proseguivano sul crinale Payer-Pisgana –Corno Bedole-M.Mandrone collegandosi ai passi Venerocolo e Garibaldi.



Caserme Giordana al passo della Lobbia

Le avanzate italiane della primavera del 1916 avevano portato gli imperiali allo sgombero di gran parte dell'alta Val di Genova e al conseguente ristrutturazione del loro fronte dell'Adamello- La linea principale partiva dal Corno di Cavento e ripiegava alla base del M. Folletto e attraversando la Vedretta di Lares si allacciava ai Pozzoni.

Una seconda collegava il M.Folletto con il Croz della Stria trasformato in un caposaldo armato di mitragliatrici che chiudevano la vedretta di Niscli e una terza alla base della pala ghiacciata del Carè Alto.

Oltre alle tre linee di difesa nel ghiacciaio di Lares collegate con oltre 8 km. di gallerie con il Corno di Cavento quale punto più avanzato e Cima Carè Alto trasformata in un importante centro teleferico di rifornimento, venne allestita una nuova linea di forza nel sottosectore M. Ospedale affidata alla fanteria ungherese

degli Honwed. A partire da Cima Pravecchio la linea scendeva in Val di Genova nei pressi della Scala di Bò seguendo la frastagliata cresta dei così detti Ospedali che separavano le Valli di Lares e Seniciaga.

Tale rafforzamento aveva richiesto la costruzione di un sofisticato e lungo impianto di teleferiche necessarie per rifornire questo tratto di fronte. Un asse principale partiva da Santo Stefano (Carisolo) saliva alla Rocca, Malga Seniciaga, Passo degli Altari e poi con una campata unica raggiungeva il Rif. Carè Alto; lungo questo asse si diramavano diversi tronchi di teleferiche che salivano ai presidi ungheresi di M. Coel, Cima Obici, M.Ospedale e Stavel. Complessivamente più di 21 km di impianti a fune e un imponente lavoro di scavo in roccia e costruzione di strutture in legname per rendere percorribile e abitabile questo sottile tratto di cresta granitica.

Dalla Cima degli Obici la linea degli Honwed scendeva in basso aggirando la conca dei Laghi Scuri dove era sistemata una batteria posta al riparo della cresta che sale verso il M. Ospedale con postazioni fisse per cannoni di diverso calibro e tra questi un pezzo da 12 cm proveniente dai fortificati dismessi di confine (Lardaro), uguale a quello,(Giorgio) faticosamente trainato e posizionato nei pressi dei Crozzetti del Mandone nell'aprile 1916 per fermare l'offensiva italiana ma messo subito fuori combattimento dai precisi tiri di controbatteria. La postazione di artiglieria era alimentata da un tronco di teleferica lungo oltre 1 km in diramazione dalla dorsale del Passo degli Altari.

In seguito al posizionamento di artiglierie Italiane oltre a quelle già in funzione sul crinale Lobbie –Cresta Croce-M.Fumo anche sulla linea avanzata Punta dell'Orco-Crozzon di Falgorida-Crozzon di Lares e Diavolo-Punta Calvi e Passo di Cavento, lo sbarramento delle artiglierie A.U. venne decisamente rafforzato; le batterie allo scivolo di Niscli sostituirono i 2 cannoni da 7.5 cm. con 2 obici Skoda da 15 cm. e uno da 10 cm. e inoltre venne collocata una mitragliatrice antiaerea. Le munizioni per questa batteria venivano scaricate al pianale intermedio della teleferica che univa il rifugio alla Cima Carè Alto.



Artiglierie imperiali allo Scivolo di Niscli con a sx sul ghiacciaio il pianale di scarico munizioni

Sulle Gobbe del M. Folletto erano state sistemate bombarde da 22 e 15 cm. le cui munizioni venivano inviate direttamente da una delle teleferiche occultate nella pala ghiacciata di cima Carè Alto. In aggiunta alla batteria dei Pozzoni venne posizionato 1 cannone da 7.5 cm nei pressi del passo sotto la cima di M. Coel, dotata un eccezionale osservatorio. Poco sotto la cuspide venne montata direttamente nella roccia una singolare semicupola blindata del peso di alcuni quintali con le feritoie richiudibili, i cui resti si possono osservare ancora ai nostri giorni-

Sull'interno è presente un'incisione a ricordo della compagnia zappatori che la pose in opera nel 1917. (2/4 Sappeur 1917). La sede della compagnia era ai Pozzoni e sistemata in un grosso complesso di baracche ancorate sotto la cima e collegate da passerelle coperte per permettere gli spostamenti anche in condizioni meteorologiche avverse. Agli zappatori spettava il difficile compito di tenere sempre aperte le vie di rifornimento alle singole postazioni nel ghiacciaio di Lares e l'allestimento di nuovi punti di resistenza; numerosi specie in inverno sotto le valanghe, gli incidenti che provocarono numerose vittime.

I Pozzoni ebbero importanza particolare quale cerniera della prima linea tra il tratto più esposto che risaliva ad ovest per la Vedretta di Lares e quello di Niscli e Seniciaga fino al fondo della Val di Genova dove si allacciava alle difese del Gruppo di Presanella che fungeva da 2 linea. Dalla antica vetreria di Carisolo una importante teleferica arrivava a cima Tamalè e da qui proseguiva per il Cimon delle Rocchette-

Ago di Nardis-Cima Botteri; altri tronchi di teleferica collegavano le posizioni poste sopra la Val di Genova (Torrion delle Rocchette) e verso il M. Gabbiolo. Questo tratto di fronte fu sede importante di artiglierie sistemate sul Torrion e Cimon delle Rocchette e M. Botteri al tra queste il famoso cannone Skoda 10.4 a lunga gittata emerso dai ghiacci nel 2000. Il passo del Gabbiolo era il punto di congiunzione con il 2 Rayon da qui le linee a.u. si allacciavano con i capisaldi di passo Cercen e cima Busazza al settore Presena.

A sud del Carè Alto le testate delle valli San Valentino e Breguzzo erano state fortificate e munite di artiglierie con importanti presidi che però, nel corso della guerra, non vennero mai coinvolte in eventi rilevanti.

La val San Valentino era collegata al fondovalle di Vigo Rendena mediante teleferica con stazione di arrivo al presidio della Valletta Alta e diramazione per il passo San Valentino; la Valletta Alta è tristemente ricordata per la valanga che 24 febbraio 1916 distrusse il presidio causando numerose vittime. In seguito a quell'evento, i baraccamenti vennero realizzati più in alto Conca Dosson e collegati alle postazioni avanzate del passo delle Vacche e della cresta sud del Carè Alto. Dalla val San Valentino le difese a.u. proseguivano lungo i frastagliati crinali del Cop di Casa e Breguzzo resi percorribili da aeree passerelle e postazioni di artiglieria i cui resti sono a tutt'oggi visibili. I rifornimenti affluivano mediante teleferica che dal fondo della val di Breguzzo con diversi tronchi raggiungevano il Cop di Casa, le Porte di Danerba, e Cima Valbona.

Corno di Cavento

Dall'11 Febbraio del 1917 il ten. Felix Hech von Heleda assume il comando del Corno di Cavento con la 1° compagnia Esploratori dei Tiroler Keiserjager precedentemente presidiato una compagnia del Battaglione Landsturm 161 al comando del cap. Farhner. Obiettivo assegnato dagli alti comandi al ten. Hecht e quello di portare al massimo le difese del Corno di Cavento con la costruzione di una postazione sotterranea per artiglieria in grado da interdire i rifornimenti italiani sulla Vedretta della Lobbia.

Dal 21 febbraio del 1917 con i primi colpi di mina ha inizio lo scavo di una galleria in roccia poco sotto la vetta, ad opera di una compagnia Sappeur (zappatori) comandata dal marzo a fine maggio 1917, dal cap. Navratil. I lavori di scavo della

galleria si protrarranno per circa 3 mesi causando numerosi feriti causati da incidenti da mina. Oltre che da sicuro riparo in caso di bombardamento la galleria divenne in seguito aggiunta di un fortino con feritoie per mitragliatrici e cannoni rivolte verso il Passo di Cavento e Vedretta della Lobbia occupati dalle truppe italiane. Alla vigilia dell'attacco italiano la cima del Corno era armata con 2 cannoni da 7.5, con osservatorio e riflettore, 3 bombarde e alcune mitragliatrici.

Il 15 giugno del 1917 dopo un violentissimo bombardamento in cui concorrono oltre 20 cannoni posizionati a semicerchio sulle cime vicine e tra questi il famoso 149G innalzato in seguito a Cresta Croce, circa 1500 alpini sferrano l'attacco contro il presidio austriaco (circa 200 uomini) del Corno di Cavento con direzioni di assalto dalla Vedretta di Lares, dalla Cresta Nord e dall'inviolato versante ovest. Una quindicina di difensori rimangono intrappolati nella galleria di vetta e si arrendono agli alpini. Molti altri cadono sulla posizione e con loro il comandante Hecht. I superstiti si ritirano nelle gallerie nel ghiaccio della vedretta di Lares e verso le vicine postazioni sul M.Folletto.



15 giugno 1917-
bombardamento italiano al
Corno di Cavento

Dopo la conquista il Corno di Cavento venne presidiato dalla 3° compagnia Volontari alpini comandata dal Cap. Luigi Bresciani e rinforzata da metà della 241 comp. del battaglione Val Baltea. In breve tempo la cima del Corno venne tramutata in un baluardo difensivo con la costruzione di sentieri attrezzati, una teleferica e più di una decina di baracche dislocate sul versante nord ovest della montagna in quanto le ex difese austriache non potevano essere utilizzate perché completamente esposte al fuoco nemico.

Dopo un anno esatto dalla conquista italiana il 15 giugno del 1918 gli austriaci riconquistano il Corno di Cavento attaccando dalla Vedretta di Lares dopo lo scavo di una galleria nel ghiaccio che arrivava fin sotto i reticolati delle prime linee italiane. Un attacco rapido con truppe scelte e ben addestrate che sorprese gli alpini e permise l'occupazione della cima senza pesanti perdite. (Berg Fuhrer comp. n. 12 e HochGebirge comp. n. 29); anche in questa occasione nella galleria di vetta vengono fatti dei prigionieri, ma questa volta italiani; il comandante del presidio del Corno, Fabrizio Battanta riesce miracolosamente a fuggire verso il Passo di Cavento.

La riconquista e occupazione austriaca dura circa un mese, (19 luglio 1918) il presidio viene annientato dopo un potente attacco italiano portato su tutti i versanti della montagna. Nella galleria di vetta muore il comandante della guarnigione austriaca Franz Oberrauch orrendamente ferito dalle esplosioni; gran parte dei difensori vengono fatti prigionieri e solo pochi riescono a ritirarsi sulle posizioni del Folletto e nel sistema difensivo sotterraneo della vedretta di Lares.

Da quel momento il Corno di Cavento rimase dominio Italiano sino alla fine del conflitto e per alcuni giorni dopo la firma dell'armistizio fu presidiato dagli alpini della 311° compagnia.



Italiani sul Cavento con la Presanella sullo sfondo

La riconquista austro ungherese del Corno di Cavento il 15 giugno 1918, fu l'unico successo della Lawine Expedition, l'offensiva pianificata dagli imperiali (inverno 1917-1918) che doveva svolgersi principalmente sul Piave e M. Grappa ma aveva come azione diversiva lo sfondamento del Passo del Tonale e dello Stelvio. Per

sondare le forze nemiche il 17 maggio truppe scelte del sottosettore di Ragada in Val di Genova tentano l'assalto all'Ago Mingo; l'attenta vigilanza degli alpini costringerà gli imperiali alla ritirata con rilevanti perdite.

I comandi italiani informati dai servizi segreti anticiparono gli austroungheresi e il 25 maggio 1918 con l'appoggio di numerosissime artiglierie anche di grosso calibro portate in avanti, a ridosso della linea del fronte, bombardarono pesantemente e attaccarono in forze conquistando Cima Presena e Zigolon oltre che Conca Presena e parte dei Monticelli. La perdita di questi importanti capisaldi che dovevano essere i punti di partenza per l'offensiva fu determinante per il suo fallimento. Nonostante le considerevoli forze messe a disposizione, tra il 12 e 15 giugno sui prati del Tonale le truppe imperiali vennero sconfitte e costrette alla ritirata.

Dal Presena, il 13 agosto circa 300 alpini attaccano e conquistano il passo di Segni costringendo gli imperiali all'abbandono delle posizioni avanzate e ad arroccarsi sulla cresta che da cima Busazza scende alle Marocche e sul fondo della Val Genova. (Pedruch). Sul versante opposto della valle, lo stesso giorno altri gruppi alpini attaccavano il presidio austroungherese del Menecigolo e passo Matarot riuscendo per pochissimo tempo a mantenere l'occupazione degli obiettivi. Furono costretti a ripiegare per la pronta reazione avversaria che mantenne questa posizione fino alla fine del conflitto.

Recupero della galleria del Corno di Cavento

Dopo la fine del Conflitto, la Galleria del Corno di Cavento (CA 448 VT TN) sicuramente fu visitata da recuperanti di materiale bellico, ma in seguito e in breve tempo si riempì di ghiaccio e neve, che la sigillarono per molti anni.

L'esistenza della galleria era già nota nel mondo storico ed alpinistico, ma solo dopo il 2003, anno da ricordarsi per la torrida estate, e negli anni successivi, lo spessore del ghiaccio interno della galleria diminuì, permettendo il passaggio, strisciando all'interno. Novanta anni dopo, (2007-2010) un'iniziativa congiunta della Soprintendenza per i Beni Storico Artistici, del Servizio Bacini Montani della Provincia Autonoma di Trento, della Società Alpinisti Tridentini e le Guide Alpine, scioglie il ghiaccio che ha colmato l'ipogeo, dove strutture e reperti di ogni tipo sono

stati trovati esattamente come furono lasciati più di novanta anni fa, all'atto della discesa a valle degli ultimi soldati italiani che lo occupavano. Centinaia di reperti, alcuni dei quali di rilevante importanza sono stati recuperati, catalogati e sistemati nei magazzini provinciali in attesa di una futura collocazione museale. Un documento eccezionale, a cui è stato dedicato un impegno di mezzi e personale notevole, per una ricerca archeologica e speleologica unica nel suo genere per il periodo storico trattato e che dall' estate 2011, in accordo con gli organi provinciali competenti è stato possibile rendere pubblico con visite guidate che hanno visto coinvolto anche istituti scolastici e l'alpinismo giovanile.

Marco Gramola- Commissione Storica SAT